

Costruire speranza, oggi

MARCELLO FARINA

Mi si rivolge oggi una domanda alla quale credo sia difficile rispondere con rigore e completezza: "Come si può 'costruire' speranza dentro la comunità cristiana cattolica?" Il che è come dire: "Come si può 'costruire futuro' da parte dei cattolici?"

Per rispondere con stringatezza, senza l'obbligo di presentare un trattato, credo che occorra fare una premessa importante, che si può esprimere così:

"La cristianità oggi è finita"¹.

La cristianità, oggi, è finita, e lo si può riconoscere da due elementi precisi:

a) *è venuta meno la maggioranza.* Ormai i cristiani sono condotti a riconoscersi come una minoranza. So bene che questo riconoscimento per molti è angoscioso, per molti è virtuale, perché, pur arrivando a confessare di essere minoranza, hanno la pretesa di continuare ad essere presenti nella società come maggioranza. (La non-angoscia nasce dalla convinzione che la secolarizzazione ha portato a una purificazione della fede e ha reso la comunità cristiana molto più libera e autentica).

b) *è venuto meno il nemico.* Per sentirsi cristianità ci vuole un nemico. Nel medioevo il nemico era il saraceno, poi è stato il turco, poi lo scienziato, poi l'illuminista, poi la rivoluzione francese, poi il comunismo... adesso pare che non ci sia all'orizzonte alcun nemico. Ecco allora la cristianità in crisi e forse il tentativo di rifare una nuova cristianità.

Liberata dal 'peso' della maggioranza e dal dover combattere contro

¹ Queste note sono costruite sulla falsariga di un articolo di Enzo Bianchi, *Tre minacce alla fede*, "Rocca", 15 ottobre 1997, pp. 29-40.

un 'nemico' all'orizzonte, la Chiesa che voglia costruire futuro (speranza) si ritrova però di fronte a *tre tentazioni/minacce* non semplici da comprendere:

- la prima minaccia è il *cristianesimo come religione*. All'uomo di oggi che chiede religione (cioè una rete onnicomprensiva di domande-risposte cui affidare la propria insicurezza), non un Dio personale, non Gesù Cristo, la tentazione è quella di far apparire il Cristianesimo come religione, mentre esso deve restare attaccato all'unica promessa cristiana che non può passare all'uomo salvatore (adulto, nel linguaggio di Bonhöffer), cioè *la resurrezione*. L'alterità, la differenza, il cristianesimo la esprime là dove annuncia la resurrezione di Cristo e quindi nostra; la vittoria della vita sulla morte: «Se il cristianesimo continua ad avere questa speranza allora il cristianesimo svolgerà davvero la sua funzione e sarà necessario come il lievito nella pasta, come il sale della terra perché in tutti gli uomini è presente quell'ansia di eternità di cui parla Qohelet. Per quell'ansia la fede cristiana della resurrezione è una promessa che solo Dio fa, e che può avere senso» (E. Bianchi).

- la seconda minaccia è il *cristianesimo come etica*: «Non stemperiamo il cristianesimo in etica. Eppure quel che succede è che i giovani sanno tutto dell'etica cristiana, poi non sanno chi è Gesù Cristo. Non osservano l'etica cristiana, ma sanno cosa il cristianesimo, la chiesa chiede nelle relazioni prematrimoniali, nella sessualità, nella vita; lo sanno perché il martellare di questo annuncio è un martellare che ha toccato tutte le orecchie, anche se poi non lo osservano.

Ma il problema serio è che il cristianesimo trascende l'etica. La società chiede che noi gli diamo un'anima supplementare visto che si sono frantumate le ideologie e le morali. E allora le componenti dell'attuale società non cristiana applaudono a questo tipo di chiesa.

Questa chiesa serve. Ma serve per annunciare la fede o serve come cemento in una società malata, come l'intonaco a un muro cadente, usando l'espressione di Ezechiele? Perché intonacare muri cadenti? Guai se il cristianesimo si esprime solo in etica, e se non si esprime nel dare la vita per gli altri, perché se c'è qualcosa che unisce Cristo, gli uomini e i credenti insieme è quella formula di Bonhoeffer: Gesù uomo per gli altri.

Il cristiano è colui che dà la vita per gli altri; è colui che trova una ragione per morire, dunque anche una passione per vivere. Ma guai se passasse il progetto in cui il cristianesimo si fa semplicemente portavoce di un'etica mondiale. Il cristianesimo sarebbe ridotto a filantropia e a quel punto abbisognerebbe di maestri spirituali, in concorrenza con altri maestri

spirituali di altre vie religiose, che sono sovente raffinate, più delle nostre vie occidentali» (E. Bianchi).

- la terza minaccia alla fede cristiana viene dall'attuale *organizzazione delle chiese*. Ormai è 'quasi' scomparsa la contestazione. Molti di noi si ricordano che cos'è stato il post-concilio. Ma se è scomparsa la contestazione, non si è allontanata la possibilità di una crisi all'interno della Chiesa, una *crisi di implosione*: «Se le chiese continuano ad organizzare tutto intorno a se stesse e non a Cristo, se continuano ad ecclesificare la fede come stanno facendo tutte, se continuano in questa forma in cui l'esaltazione della chiesa è un'esaltazione che contagia addirittura i non cristiani e i non credenti, io mi chiedo se questo non rappresenterà un'altra minaccia alla fede cristiana» (E. Bianchi). «Noi seguiamo a vivere la nostra vita come se i valori di riferimento fossero gli stessi della *societas christiana* delle generazioni passate. Seguiamo ad autocelebrarci, a fare delle nostre liturgie spettacoli. Seguiamo a crogiolarci in bagni di folla che, pur cospicui, sono statisticamente irrilevanti. Seguiamo a pensare a improbabili mutazioni di tendenza solo perché c'è un lievissimo incremento delle vocazioni al ministero o alla vita consacrata. Seguiamo a pensarci in termini di ambienti assicuranti quali parrocchie, associazioni, movimenti, magari investendo su questi ultimi, vista la loro carica d'efficienza presenzialista. Siamo paghi delle nostre chiese in apparenza, della nostra brava gente il cui livello d'informazione religiosa non oltrepassa l'asilo infantile. Non ci rendiamo conto che rischiamo di restare fuori dal corso della storia» (Cettina Militello).

Dov'è la Chiesa serva dell'umanità: la "chiesa col grembiule", come diceva il caro e compianto vescovo Tonino Bello?

La tentazione della Chiesa cattolica di organizzare tutto intorno a se stessa si traduce, ulteriormente, nelle tentazioni di una 'chiesa clericale', dell' 'uniformità teologica' e della 'omologazione culturale', che sono autentici ostacoli al dialogo, al confronto, all'umile ascolto dell'altro.

Si impone una grande "*fedeltà alla terra*" (come dice Nietzsche, come dice Rahner). Fedeltà alla terra significa per la Chiesa cattolica la liberazione da cinque grandi paure: quella della libertà, della democrazia, della verità, della donna, dell'amore. È venuta l'ora di amare questa terra, per assumersi quella responsabilità che porta tutti verso un futuro giusto e pacifico. ■